



Toscana e Umbria, Polo in affanno

La sfida del centrosinistra: ancora più alta la qualità della vita



TOSCANA

CLAUDIO MARTINI CENTROSINISTRA

	% 95
Fed. dei Verdi	2,7
PPI (POP)	-
Democratici Sinistra	40,9
SDI-PR	-
Comunisti Italiani	-
I Democratici	-
U. D. Eur	-

ALTERO MATTEOLI CENTRODESTRA

	% 95
Lega Nord	0,7
Mov. Aut. Toscano	-
Forza Italia	19,1
All. Nazionale	13,1
CCD	2,5
CDU	-
I Liberali Sgarbi	-
Socialista-Socialdem.	-

CENTROSINISTRA

Martini, i cromosomi della sinistra di governo

DALL'INVIATO
MARCO FERRARI

FIRENZE Il suo slogan personale, «La Toscana è il nostro mondo libero», esprime bene la storia e il carattere di Claudio Martini, 49 anni, già sindaco di Prato e assessore regionale alla Sanità, ora candidato alla presidenza della Regione per la coalizione Toscana Democratica-L'Ulivo che esclude Rifondazione Comunista, unico caso in Italia. Un cammino che parte dal Sessantotto, si inoltra negli anni Settanta dei grandi conflitti e delle grandi utopie, passa per la palestra politica del Pci ed approda all'esperienza amministrativa. Diploma di perito chimico tintore, l'università lasciata da parte per gli impegni di funzionario, la passione per la musica classica, il tempo libero dedicato alla bici, Martini deve raccogliere la difficile eredità di Vannino Chiti nel solco di quella scuola amministrativa toscana che ha sempre seminato nel segno del buongoverno. E se spesso questi amministratori vengono definiti dai detrattori grigi, tristi, cloni, in realtà ognuno ha una sua trama di vita, una sua ragione politica, una sua radice nell'identità territoriale. Martini, per esempio, ha studiato Gramsci ed è arrivato al Dalai Lama, vive in campagna, è vegetariano, pratica lo yoga, la meditazione, le tecniche orientali di rilassamento e ha fatto della Toscana, da assessore alla Sanità, un laboratorio delle medicine alternative orientali.

Da Prato a Firenze si è portato dietro le caratteristiche della sua città laboriosa e colta. In politica come nella cultura amministrativa cerca di coniugare tradizione e modernità conoscendo bene gli alberi genealogici dei partiti e dell'economia. Ad aiutarlo ci pensa una Regione che ha una cornice naturale, culturale ed artistica di alto pregio che negli anni la sinistra ha avuto la capacità, lo scrupolo e la saggezza di mantenere con cura. Un riconoscimento che nessuno nega alla Toscana, neppure gli avversari, consci che il «way of life» della valle dell'Arno e dintorni è un timbro di armonia e sobrietà che piace e attira Clinton come Blair, Jospin come Schröder, Bono come Sting. «Non dobbiamo

mai perdere di vista qualità e quantità», spiega Martini. Sulla scia di una forte tradizione autonomista e facendo leva sulla vitalità delle forze locali, il programma della coalizione che appoggia Martini delinea la continuità di un modello funzionante che ora accoglie la sfida europea e mondiale. I punti salienti del centro-sinistra sono: mettere in rete tutti i motori dell'innovazione e della qualità, rafforzare le vocazioni tipiche della Toscana, difendere l'ecosistema, qualificare il circuito istruzione-formazione-lavoro-ricerca, accentuare l'intervento culturale per fare della Toscana una regione di interscambio mondiale, garantire pari opportunità a tutti i cittadini. Un piano di qualificazione consentito dai risultati economici sinora raggiunti (la disoccupazione è al 7,2%, quattro punti in meno di quella nazionale), dal consolidamento di una nuova imprenditoria giovanile (in Toscana nasce un'impresa al giorno) e dal consuntivo dell'ente regionale: pareggio del bilancio nella Sanità, aumento delle risorse per lo sviluppo, riduzione della pressione fiscale, potenziamenti dei servizi ai cittadini, massimo dei fondi comunitari possibili, turismo, paesaggio e cultura che diventano sempre più risorsa. Con un occhio ovviamente alla new economy tanto che è già pronto il Portale Toscana, un centro di alfabetizzazione informatica per portare un computer in ogni scuola. Un progetto che entusiasma la stilista Chiara Boni, indicata da Martini nella sua squadra futura.

Se Berlusconi sbarcando a Livorno agita lo spettro della libertà, in Toscana la libertà è cresciuta davvero essendo nei cromosomi di una sinistra di governo capace di coniugare sviluppo e ambiente, di valorizzare risorse e intelligenze e soprattutto di elevare la qualità della vita, visto che la maggioranza degli italiani vorrebbero vivere proprio qui. Un Rinascimento dei Duemila di cui Claudio Martini vuole essere discreto e attento regista.



POLO&LEGA

Matteoli, vita ingrata da «sparring partner»

DALL'INVIATO

FIRENZE Il compito dello sparring partner deve essere proprio ingrato, ma Altero Matteoli lo svolge con dignità. Chiamato dal Polo all'impossibile impresa di contrapporsi alla corazzata del centro-sinistra in Toscana schiva colpi con destrezza senza tirarne di mancini. Una campagna elettorale liscia la sua, priva di una sola bollicina. Persino le sue foto sono brutte, come se si fosse messo in posa per forza. E negli spot televisivi appare trasandato, con gli occhiali scuri, senza un discorso imparato a memoria, come se parlasse subito dopo il cappuccino o appena finita la pennichella. Eppure una sua anima il Matteoli ce l'ha. È quella della Toscana provinciale e dozzinale che ama il salame di cinghiale ma legge Ardengo Soffici, va all'opera e a caccia. Assomiglierebbe ad un personaggio di Puccini se non portasse lo scudetto di Alleanza Nazionale questo ragioniere di Cecina, 60 anni, separato, due figli, già ministro all'ambiente del governo Berlusconi e responsabile organizzazione del partito di Fini. Non a caso, da ambientalista di destra, è riuscito ad imbarcare nelle sue truppe persino i cacciatori messi lì, nel lungo elenco di sostenitori, tra Sgarbi e la Lega di Bossi, il Movimento autonomista toscano e i pensionati, il Partito socialista e i fan di Buttiglione. Una nave che assomiglia un po' a quella azzurra di Berlusconi dove il rischio di mal di stomaco è altissimo.

Lui però ha fatto le cose a modino: si è trovato lo slogan giusto («Per un'alternativa di governo: la Toscana riparte»), ha cercato di rafforzare l'animo delle truppe («Se abbiamo vinto ad Arezzo, Grosseto e Lucca non vedo perché non possiamo vincere in Regione»), si è presentato in chiave moderata, anzi silenziosa, sperando di prendere voti al centro, non ha mai alzato la voce contro i comunisti come fa Berlusconi arrivando a riconoscere alla sinistra i meriti nella realizzazione di un modello toscano che regge nel tempo. E allora? Matteoli sembra già contento così: «La politica dell'alternanza è partita» sostiene. In campagna elettorale si è



mantenuto a debita distanza da Martini, ha girato alla larga da Firenze, ha battuto le terre lontane dal capoluogo, si è incontrato con le corporazioni, ha parlato soprattutto ai suoi compagni di partito. Già perché gli altri, e segnatamente Forza Italia, proprio non l'hanno digerito il Matteoli per la sua immagine troppo legata a quella del Msi. Volevano un personaggio di centro, un po' più colto e un po' più urbano e invece si sono trovati un uomo di apparato che Fini ha imposto oggi come impose a Berlusconi quando fondò il suo traballante governo. Matteoli si era guadagnato i galloni di ministro per le battaglie condotte contro il parco dell'arcipelago toscano e a favore della costruzione dell'autostrada Livorno-Civitavecchia. E da ministro era clamorosamente salito alla ribalta nell'estate del '94 quando dichiarò che approvava la caccia nei parchi naturali. Aveva poi condotto in porto clamorosi risultati elettorali, prima a Grosseto e poi ad Arezzo.

Indesiderato dai suoi stessi alleati, messo da parte persino dall'aristocrazia della terra e del vino, l'alfiere di An ha fatto rotta sui temi classici su cui fa leva il Polo: la sicurezza nelle città e la lotta all'immigrazione. A suo giudizio la tesi che la Toscana sia una terra d'accoglienza è falsa, sotto coverebbe la cenere dell'intolleranza. Un disegno catastrofico che male si taglia ad una Regione aperta sul mondo. E allora, ritornando sui problemi classici delle infrastrutture mancanti, delle autostrade che non ci sono e delle ferrovie che fanno acqua, il candidato del Polo è apparso ai più scontato e ovvio. Con il risultato che la campagna elettorale è corsa via noiosa, privata di quel confronto che sarebbe servito ad animare le stesse forze politiche. Matteoli, carducciano da Cecina, ha speso le sue velleità dalle parti di Castiglione della Pescaia come i ragazzi del «Sorpasso», una parola che per lui resterà solo un sogno.

M.F.

CENTROSINISTRA

Lorenzetti, l'energia della ricostruzione

NATALIA LOMBARDO

PERUGIA Sorriso aperto che rivela un buon rapporto con il mondo, capelli biondi a caschetto, Maria Rita Lorenzetti è, a detta di tutti, una persona tenace e affabile, determinata e appassionata, in politica come nella vita privata. E, soprattutto, attenta. «Sa ascoltare». È questa la dote più apprezzata della candidata del centrosinistra alla presidenza della Regione Umbria. Ascoltare le rende facile il rapporto con le persone, come è avvenuto con i cittadini di Foligno, città natale che l'ha eletta sindaco nel 1984, una delle prime «sindache» d'Italia.

Nella città umbra Rita Lorenzetti è nata il 16 marzo del 1953, sotto il segno dei Pesci, la madre sarta e il padre ferroviere: «Devo dire grazie alla loro «solidarietà diffusa», a quella della mamma Evelina in prima fila, «se riesco a conciliare la mia vita privata con l'impegno pubblico», dice la candidata tra un comizio e un incontro. Rita Lorenzetti si definisce «allegria e «incanzareccia» (per carità, mi accusano di dire parole...), nel senso che è vitale e non si scoraggia mai. A Foligno vive con la famiglia, il marito architetto e il figlio di undici anni, Carlo. Laureata in Filosofia all'Università di Perugia, giovanissima si avvicina alla politica con i gruppi cattolici di base: «La Scuola di Barbiana l'ho praticata nella mia città», racconta, «a sedici anni dopo la scuola e i compiti andavo con i gruppi cattolici a preparare per la terza media i figli degli operai nel folignate». Nel

'74 si iscrive al Pci, e a ventidue anni, nel '75, diventa assessore ai Servizi sociali nel comune di Foligno. Sindaco nel 1984, nel 1987 è eletta deputata, confermata per altre tre legislature con il Pds. Nell'ultima è presidente della Commissione Ambiente e lavori pubblici della Camera, ha contribuito a elaborare leggi come la «Merloni Ter», e altre sulla protezione civile.

Una donna legata al territorio, quindi: «Per me la politica deve entrare nei problemi, per essere vitale e trovare soluzioni deve saper ascoltare. Il bene comune non è una sommatoria degli interessi personali, ma è la visione generale che deve tenere conto delle questioni partecolari». Un suo slogan-sogno è fare dell'Umbria «il posto migliore per vivere», una regione che vuole vedere crescere come «forte e competente», la «migliore», pur essendo piccola. «Fiducia, trasparenza, chiarezza, concretezza», per rendere pratici i punti del suo programma: riqualificazione dei territori, valorizzazione del lavoro, formazione, ricerca scientifica, efficienza della macchina amministrativa, federalismo fiscale, superare i ritardi nelle infrastrutture. E poi vincere la scommessa delle nuove tecnologie, «riaprire i rapporti con le multinazionali», la Nestlé e la Krupp, «riportare qui i cervelli, in modo da elaborare un sistema di sviluppo locale e un know out da esportare». Ciò di cui è convinta Lorenzetti è che le potenzialità ci siano già tutte, in questo luogo un po' isolato, meta di un attuale Grand Tour. Un luogo da rilanciare e da ridisegnare, dopo il



sisma del '97. Già, la ricostruzione. Rita Lorenzetti difende la strada scelta finora: «I cittadini devono riunirsi in consorzi obbligatori, e questa è l'innovazione: perché così non ci si limita a riparare ciò che è distrutto, ma si fa anche prevenzione, una messa in sicurezza antisismica di tutte le case». Ma la ricostruzione va avanti. «non è lenta», assicura la candidata, perché l'ultima scossa devastante è del 5 aprile '98, e «molte persone sono tornate nelle loro case». Ora si tratta di affrontare la «ricostruzione pesante», e di seguire il progetto di ridisegno urbanistico. Ma l'obiettivo per il prossimo inverno è quello di bandire i containers, «fra ciò che sarà ricostruito, l'edilizia residenziale pubblica e le «casette di legno» ci dev'essere una maggiore accoglienza».

Anche nel privato Lorenzetti è energetica: ama la musica rock e i cantautori, da Springsteen a Battisti, dai Queen a Fiorella Mannoia, ma non disdegna le romanze. Giallista accanita, i suoi idoli sono le scrittrici Patricia Cornwell e P.D. James, ma apprezza l'ironia di Montalbano o il sofisticato Mc Ewan. Adora scaprire e il mare d'estate; al cinema, però, ormai riesce solo a vedere i film under 14 con il figlio Carlo.

POLO&LEGA

Ronconi, la famiglia con la effe maiuscola

PERUGIA «Sono battagliero, ma so bene quali sono i rapporti di forza nella regione. Insomma, non mi sento già vincitore per il solo fatto di essere candidato. Spero nel risultato migliore, poi vedremo domenica sera...». Faccia seria da professionista posato, nonostante accetti la definizione di «sanguigno», Maurizio Ronconi è il candidato del Polo alla presidenza della Regione Umbria. Viene dalla scuola Dc e ha trovato nel Ccd la collocazione più «coerente» con la sua storia, dice. La Famiglia (scritta con la F maiuscola nel suo programma elettorale) ha un ruolo centrale, tanto da proporre un buono di 500mila lire per le giovani coppie, ovviamente «regolari», cioè sposate, a basso reddito, per invogliarle a fare dei figli.

Nato a Spello l'11 agosto del 1953 (un sanguigno Leone) Ronconi vive nel paese medievale con la moglie Maria Giovanna, casalinga, i due figli Maria Caterina di 16 anni e Andrea Maria, di 13, e il cane «Bernie», un Labrador «più bello di quello di D'Alema», aggiunge orgoglioso. A 25 anni si laurea in Medicina all'università di Perugia e si specializza in Nefrologia a Firenze; per 15 anni lavora nel piccolo ospedale di Spello, in seguito in quelli di Foligno e Spoleto. Del resto padre e fratello gemello sono medici, la madre insegnante. E a Foligno frequenta lo stesso liceo della sua «rivale» coetanea, Rita Lorenzetti, che però era un anno avanti: «La conosco da sempre e, al di fuori della politica, siamo in buoni rapporti».

Ronconi inizia la sua carriera politica nella Democrazia Cristiana, a

27 anni viene eletto consigliere comunale a Spello, è consigliere provinciale dall'85 all'89; vicesegretario provinciale e regionale della Dc, poi segretario regionale del Ppi, finché, con la scissione, è diventato Coordinatore regionale del Cdu. Eletto senatore con il Polo nel '96, Ronconi approda nel Ccd di Casini nel momento della parentesi cossighiana con il centrosinistra del «filosofo» inquieto. E del segretario del Ccd Maurizio Ronconi è anche uno stretto collaboratore, mentre ha preso l'aspettativa come medico.

La campagna elettorale del Polo in Umbria è tutta incentrata a smontare punto per punto «quarant'anni di amministrazione di sinistra». Lo slogan usato da Ronconi è quello standard del Polo: «Una scelta di campo. Una scelta per cambiare». L'occupazione è al primo posto nel programma del candidato, «soprattutto per i giovani, perché qui la disoccupazione dilaga fra donne e laureati». E la formula è quella berlusconiana sulla diminuzione del peso fiscale, in più c'è la diminuzione del costo del lavoro. Un altro tema che si richiama alla campagna nazionale del centrodestra è quello sulla sicurezza e sull'immigrazione (del resto nella coalizione c'è anche la Lega). «L'Umbria non è più tranquilla come prima, c'è un tale flusso di immigrazione clandestina che trova sbocco o nel lavoro nero o viene ricattata dalla criminalità organizzata», spiega Ronconi. Per la scuola grande informatizzazione e proposta, su modello Forgoni, di un buono alle famiglie



che scelgono la scuola privata. Da medico il candidato insiste molto sulla Sanità.

Per la sua vita privata resta poco tempo a Ronconi: abbandonati i campi da tennis frequentati in gioventù, «sono un buon sciatore, ma quest'anno non ho potuto fare nemmeno questo...». Non gli resta che andare in bicicletta. Legge saggi e adora Mina, ma anche «musiche più frivole: gli Stadio e i Matia Bazar». Allora, perché «sanguigno»? «Insomma, affronto i problemi di petto, sono un tattico ma non un attendista. Non rinvio, agisco». Nelle vallate umbre si racconta una leggenda «paesana», come la chiama lui stesso. Una querela che gli fece Francesco De Gregori, proprietario di un'azienda agricola vicino a Spello: «Il cantante voleva recitare il suo terreno per favorire il ripopolamento di cervi, e in un giornaleto locale miei compagni di partito, appoggiati da me, scrissero che aveva esaurito in tempi brevi la sua richiesta perché era amico dei potenti. Sa, Veltroni soggiorna spesso in quell'azienda». Fatto sta che De Gregori «se l'è presa», e la commissione parlamentare, «in un'Aula semi vuota», diede l'autorizzazione a procedere.

N. L.

